

Marco Fernandelli

Gli studi di ricezione e l'apprendimento del latino nella scuola: una proposta

L'interesse dimostrato per un testo antico da un autore moderno o contemporaneo, in un campo qualunque dell'espressione intellettuale, può essere acquisito come un rinforzo motivazionale nell'insegnamento scolastico del greco e del latino.

Di ciò si vede qualche traccia nella manualistica, ragionevolmente a integrazione episodica di capitoli o sezioni antologiche dedicate ad autori e testi che dovrebbero presentare di per sé – in quanto già esito di ponderate selezioni – sufficienti motivi di interesse.

Continuo a ritenere che questo sia vero; ma so anche che un fondamentale motivo di interesse – il fatto che i testi antichi siano scritti in greco e in latino – è nella scuola senz'altro resistibile, se non proprio di impedimento a far sì che le opere dell'antichità risultino parte di una letteratura che si legge. Se la pagina deve essere faticosamente decifrata non è un leggere; se si legge in traduzione, l'antichità si estranea in un altro modo.

In questo secondo caso il bisogno di contestualizzare i testi, nel lavoro didattico, per ridar loro la vita che perdono perdendo la propria voce, cresce in modo esponenziale. Ma accade anche un'altra cosa. Gli studenti e le studentesse della scuola, anche coloro che hanno scelto di formarsi al liceo classico, non sanno che quando lavorano a lungo su una singola frase, concentrati in operazioni di analisi che danno una importanza vitale a un prefisso o a una desinenza, stanno praticando, certo nella forma più elementare, quel tipo di lettura "da vicino" da cui ha preso le distanze, e la propria denominazione, l'oggi imperante "lettura da lontano", cioè il modo di considerare lo studio della letteratura proprio del comparatista in opposizione a quello del filologo¹.

Ebbene: diventare spontaneamente analitici, per l'importanza data necessariamente alla sostanza linguistica dei testi, è una ricchezza, soprattutto quando si è nell'età di sviluppare abilità critiche sotto la forma di una disciplina dell'intelligenza, dell'intuizione in particolare; cioè quando si viene accompagnati ad applicare le conoscenze, a riscontrare le ipotesi, a riconoscere – anzitutto in se stessi – un modo di pensare vago o un sapere non ben fondato.

L'educazione grammaticale – se così posso esprimermi – genera un'attitudine di studio specifica, per certi versi una *forma mentis*; essa propizia quel risultato autenticamente umanistico che si riconosce quando una persona giovane *dà importanza alla lingua*. Questo risultato si verifica nello stesso contesto, anche se non in una progettata combinazione, in cui ci si è abituati a conoscere gli oggetti del sapere umanistico *come fenomeni storici*: dare importanza alla lingua e comprendere storicamente sono annunci

¹ Fernandelli (2022).

dell'uso metodico della libera intelligenza, ma anche solide premesse di una apertura culturale genuina, proprio perché radicata negli *elementa* dell'educazione.

Un terzo fatto, che si dà per scontato quando si va a scuola qui in Italia, è che il peso formativo assegnato alla letteratura non sia inferiore a quello previsto per le scienze esatte o per le lingue straniere. Lo studio della letteratura italiana non è più concepito come strumento per formare la coscienza della cultura nazionale. Soprattutto la letteratura italiana moderna e contemporanea viene studiata all'interno di un quadro culturale europeo. Questo aumenta le possibilità che le forme della letteratura più praticate negli ultimi due secoli, la lirica e il romanzo, intervengano nell'educazione attraverso i loro contenuti. Quando leggiamo, a qualunque età, ma tanto più da giovani, un *incipit* come *Il pleure dans mon cœur | comme il pleut sur la ville*, la nostra coscienza si colma di un senso di esattezza – si precisa la nozione di una esperienza ricorrente, di uno stato d'animo, per cui non esiste una parola specifica; è questa una poesia composta da Paul Verlaine nel 1874, a Parigi, nella capitale della malinconia; soprattutto se siamo giovani questa puntualità espressiva, che è solo della lirica, ci promette il verso che un giorno ci lascerà senza parole dicendo proprio la parola del *nostro* tempo o del nostro *momento*. A proposito del romanzo, mi limito a ribadire l'ovvietà che nel romanzo i temi più impegnativi possono diventare avvincenti; e che il romanzo avvincente è – tra l'altro – una scuola di empatia, cioè trasmette, attraverso il suo riflesso estetico, un modo di conoscenza fondamentale nella realtà complessa del nostro mondo, in cui ci rendiamo conto sempre meglio – ed era ora – di quanto siamo rozzi e ingiusti se non sappiamo metterci nell'ottica della balena o del lombrico o dell'erbaccia.

Dunque: dare importanza alla lingua; comprendere storicamente; lasciarsi “aggiornare” intellettualmente, psicologicamente, ed anzi attendersi questo, dalla letteratura di valore moderna-contemporanea.

Ora vorrei restringere il ragionamento allo studio della letteratura latina e collegare tutto quanto detto fin qui a un noto passaggio di un noto scritto di Alfonso Traina²:

A Roma [...] sia la traduzione tecnica sia la letteraria [...] si qualificano per una costituzionale tendenza all'infedeltà che viola quel filologico e storicistico rispetto dell'originale che è uno dei canoni del nostro tradurre. Ma se consideriamo solo la traduzione letteraria o «artistica», il *vertere* che fu «invenzione» e peculiarità della cultura romana, finalizzato non tanto a tradurre opere greche quanto a crearne di nuove latine sul loro modello, allora il *vertere* ci appare una fase o un aspetto dell'eterna riscrittura, del secolare dialogo intertestuale in cui oggi riconosciamo l'essenza della storia letteraria.

Queste parole ci ricordano che la traduzione è una importante modalità della tradizione dei testi; esse d'altra parte pongono l'accento sulla concezione trasformativa del tradurre che il verbo *vertere* denota; se poi ampliamo l'orizzonte entro il quale questa descrizione

² Traina (1989, 115).

di fatti si colloca, cogliamo nel *vertere* dei Romani la formula della vita dei testi nel tempo: essi infatti vivono a patto di trasformarsi; e ciò accade nel quadro di una dinamica in cui il contesto ricevente trova risposte nel testo ricevuto, ma al contempo risponde alle domande che scopre in esso – domande per così dire “lasciate aperte” dalla storia delle sue letture e riscritture, cioè della sua interpretazione.

Queste domande possono coincidere con luoghi difficili, ambigui; o con riserve di significato che chiedono di venire alla luce. La cosiddetta “diacronia del significato” rappresenta un modo di pensare («thinking through reception», secondo la formula di Charles Martindale) che non incontra il favore del filologo certo di un significato genuino del testo, coincidente con il significato autoriale; cionondimeno è una realtà storica, con la quale sale sul primo piano dell'interesse, posta nella giusta luce critica, la delicata tematica dell'attualizzazione.

Se si parla di traduzione, si parla di rapporti tra testi e lingue; se si parla di tradizione e di riscritture, non si può fare a meno di ricordare che ogni atto di ricezione, reimpiego, nuova trasmissione è sempre storicamente situato, cosicché emerge bene, anche, che la comprensione storica va sempre applicata a noi stessi per primi mentre la esercitiamo; infine la risposta alla domanda trovata nel testo, l'attualizzazione di un significato rimasto sopito, può dipendere da una speciale congenialità tra un testo (in particolare un testo antico) e un'epoca di molto posteriore (l'epoca moderna compresa), da quell'«adesso della conoscibilità» di cui parla Walter Benjamin (preliminari in *Macr. Sat.* 6.6) e che – se solo ricalchiamo un poco il concetto – si presenta effettivamente come un dato della storia culturale.

Di tutto ciò vorrei dare un esempio che mi sembra possibile proporre nella scuola. Lo penso per l'ultimo anno del liceo classico, ma forse lo si potrebbe presentare, con i giusti accorgimenti, anche in altri contesti.

Ho in mente una poesia di Baudelaire, *Le Cygne*. La mia esposizione dovrà essere quanto mai sintetica e lascerà perciò implicite diverse cose.

Ritengo che la proposta possa trovare attuazione nell'ambito dell'insegnamento ordinario oppure all'interno di una Unità di Apprendimento, come progetto interdisciplinare. Dunque:

1. *Mettiamoci al lavoro* (conoscenze preliminari, strumenti utili).

- Da quarant'anni a questa parte *Le Cygne* è divenuta, nella letteratura critica, la poesia-regina delle *Fleurs*, cioè il testo che meglio rappresenta questa raccolta come libro baudelairiano e come libro poetico della modernità;
- un volumetto utilissimo per chi volesse fare questo esperimento didattico è appena uscito nella serie «Dieci x Uno, Una poesia, dieci traduzioni», a cura di Pierluigi Pellini, che introduce e commenta in modo magistrale dieci traduzioni di *Le Cygne* (l'ultima è sua; una è un esempio di *vertere* moderno, tratta da *Imitations* di Robert Lowell);

- esistono contributi di notevolissimo valore (e.g. Barchiesi 1975, Gerthoux 2021), che illuminano gli studi latini di Baudelaire in funzione dell'intelligenza di *Le Cygne*;
- è indispensabile tener conto di alcuni scritti di natura critica cui Baudelaire si dedicò o incominciò a dedicarsi nel 1859, l'anno in cui compose *Le Cygne*, e cioè rispettivamente la cronaca *Salon 1859* e il saggio *Le Peintre de la vie moderne* (pubblicato nel 1863)³, dove tra l'altro incontriamo la famosa definizione della modernità e la prima occorrenza del termine («La modernité, c'est le transitoire, le fugitif, le contingent, le moitié de l'art, dont l'autre moitié est l'éternel et l'immuable»): questo è utile per una opportuna contestualizzazione, ma anche per allargare le possibilità di cooperazione interdisciplinare al/alla docente di Storia dell'arte;
- è indispensabile conoscere la situazione di Victor Hugo, il dedicatario di *Le Cygne*, e quali furono, a Parigi, le conseguenze dell'evento che ne aveva comportato l'esilio⁴;
- la malinconia come stato d'animo epocale e parigino; importanza di comprendere la malinconia come “nostalgia metafisica”⁵;
- i due più recenti commenti scientifici a *Eneide* III, curati rispettivamente da N. Horsfall (2006) e da S. Heyworth e J.H.W. Morwood (2017), offrono tutte le informazioni che servono per poi condurre al meglio la lettura sinottica dei testi;
- un punto importante è che l'incontro di Enea con Andromaca a Butroto è un'invenzione di Virgilio; e che per funzione e, soprattutto, intonazione questo episodio è un *unicum* nella poesia antica, differenziandosi nettamente, anzitutto, dai testi omerici che studiosamente evoca.

2. Un percorso possibile (testi e metodo).

- Il cap. VII del *Salon 1859* si apre con una ideale galleria di sculture, ospitate in ambienti diversi. Tra queste, due statue allegoriche, la Malinconia e il Lutto⁶:

³ La cronaca, in particolare, documenta l'ammirazione di Baudelaire per il maestro della pittura malinconica, Eugène Delacroix, il quale, insieme con Chateaubriand, raffina la sua sintonia di poeta moderno con Ovidio: Fernandelli (1917, 75). Ma qui si tratta dell'Ovidio esule; nel *Cygne* (v. 25 «comme l'homme d'Ovide»), compare anche un vistoso riferimento al I libro delle *Metamorfosi* (vv. 85-86) che si spiega, mi pare, con la simpatia di Baudelaire per gli atteggiamenti ribelli in poesia – donde la sua passione per Lucano: Gerthoux (2021) – piuttosto che con la “metamorfosi” di Parigi, come ritiene e.g. Schlossman 2013, utile esempio di un modo piuttosto filosofico che filologico di studiare la ricezione letteraria.

⁴ Offre molto di utile su questo argomento, e sulla poetica emblematicamente moderna di *Le Cygne*, Jacquier 2013.

⁵ Fernandelli (2017, 75).

⁶ Baudelaire (1992, 266).

Al margine di un boschetto, all'ombra folta e sicura delle piante, l'eterna Malinconia mira il suo volto augusto nelle acque di un piccolo lago, come lei immote. E il sognatore che passa, triste e incantato, mentre contempla quella grande figura dalle membra vigorose, ma illanguidite da una pena segreta, mormora: ecco la sorella mia! [...] E all'angolo di quel viale fiorito che porta alla tomba di coloro che ti sono ancora cari, la figura prodigiosa del Lutto, prostrata, scarmigliata, sommersa nell'onda delle proprie lacrime [...].

L'interesse di questo passaggio per l'interpretazione di *Le Cygne* è manifesto. Ne ha trattato a fondo Jean Starobinski in un saggio sulla malinconia in Baudelaire che vale la pena di conoscere⁷.

- Il 7 dicembre 1859 Baudelaire inviò il testo di *Le Cygne* a Victor Hugo, che allora si trovava in esilio volontario. La lirica era accompagnata dal seguente biglietto:

Signore, ecco dei versi fatti per voi e pensando a voi. Non bisogna giudicarli con i vostri occhi troppo severi, ma con i vostri occhi paterni. Le imperfezioni saranno eliminate più tardi. Era importante per me dire in fretta le suggestioni che un accadimento, un'immagine possano contenere, e come la vista di un animale sofferente ci spinga verso tutti gli esseri che amiamo, che sono assenti e che soffrono, verso tutti coloro che sono privi di qualcosa che non si può più ritrovare. Vogliate gradire questo mio piccolo simbolo come una ben debole testimonianza della simpatia e dell'ammirazione che ho per il vostro genio.

Baudelaire pubblicò *Le Cygne* una prima volta il 22 gennaio 1860 sulla poco conosciuta rivista *La Causeurie*, premettendole in epigrafe la citazione virgiliana *falsi Simoëntis ad undam* (da *Eneide* III 302), poi sostituita dalla dedica *À Victor Hugo*, allorché la poesia venne inserita nella seconda edizione delle *Fleurs du Mal* (1861). In questa raccolta, l'ultima integralmente curata dal poeta stesso, *Le Cygne* occupa il posto LXXXIX, all'interno della sezione intitolata «Tableaux Parisiens».

- Limito a poche annotazioni il suggerimento di un percorso possibile, evidenziando alcuni punti notevoli:

À Victor Hugo

I

Andromaque, je pense à vous ! Ce petit fleuve,
Pauvre et triste miroir où jadis resplendit
L'immense majesté de vos douleurs de veuve,
Ce Simois menteur qui par vos pleurs grandit,

⁷ Starobinski (2006, 70-75).

*ante urbem in luco falsi Simoëntis ad undam
libabat cineri Andromache manisque uocabat
Hectoreum ad tumulum, uiridi quem caespate inanem
et geminas, (2) causam lacrimis, sacrauerat aras. 305
Vt me conspexit uenientem et Troia circum
arma amens uidit, magnis exterrita monstros
deriguit viso in medio, calor ossa reliquit,
labitur et longo uix tandem tempore fatur:
(3) 'Verane te facies, uerus mihi nuntius adfers, 310
*nate dea? uiuisne? aut, si lux alma recessit,
Hector ubi est?' Dixit lacrimasque effudit et omnem
impleuit clamore locum. Vix pauca furenti
subicio et raris turbatus uocibus hisco:
'Viuo equidem uitamque extrema per omnia duco;* 315
*ne dubita, nam uera uides.
Heu quis te casus deiectam coniuge tanto
excipit, aut quae digna satis fortuna reuisit,
(1) Hectoris Andromachen? Pyrrhin conubia seruas?'».**

(1) Concentrazione di idionimi eroici, due con epiteto (*Priamiden Helenum, Aeacidae Pyrrhi*) uno senza (*Andromache*): questa asimmetria viene compensata al v. 319, con il «gamonimico» (Horsfall) *Hectoris Andromache*. Esso figura in un enunciato dove prende risalto – lasciando un segno vistoso nel testo di Baudelaire («des bras d'un grand époux tombée») – il motivo della caduta, denotato dalla metafora lirica *deiectam coniuge tanto* e portato al massimo effetto dalla fattura del v. 319, dove sono giustapposti i due estremi del destino di Andromaca. Il sostrato virgiliano spiega dunque il punto difficile del testo di Baudelaire; a sua volta quest'ultimo “glossa”, determinandola, un'espressione particolarmente ellittica dell'originale latino. Ciò illumina insieme i due modi in cui in *Le Cygne* Andromaca venga “pensata”, («Andromaque, je pense à vous!»), cioè sinteticamente come immagine e analiticamente come testo. Ma anche l'idea virgiliana ha un sostrato; e anche qui il sostrato deve essere percepito perché il testo prenda il suo significato pieno: il nesso *Priamiden Helenum*, rinvia al luogo dell'*Iliade* dove per la prima volta il primo e il secondo difensore di Troia compaiono associati (6.75-76 εἰ μὴ ἄρ' Αἰνεΐα τε καὶ Ἑκτορι εἶπε παραστάς | Πριαμίδης Ἑλενος οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος; è per questo che Andromaca, in Virgilio, vedendo Enea si aspetta di vedere anche Ettore); d'altra parte l'epiteto *Priamides* che ha qui la sua prima occorrenza virgiliana, è pregnante in un episodio che pone al centro del suo interesse il momento in cui Enea si lascia definitivamente alle spalle il passato troiano.

(2), (3) Luoghi fondamentali per cogliere l'intonazione della scena. L'espressione estraniante di v. 305 *causam lacrimis*, che Petronio (117.6) riprende e “corregge”, razionalizzando, in *causam lacrimarum*, fa pensare al

lutto come fine, alla vita ripiegata su se stessa, senza distrazioni, di Andromaca. Il v. 310 (“*Verane te facies, uerus mihi nuntius adfers*”), che mette a dura prova il traduttore, va inteso tenendo conto di *Il.* 22.437-438 ὡς ἔφατο κλαίουσ’, ἄλογος δ’ οὐ πῶ τι πέπυστο | Ἕκτορος; οὐ γάρ οἱ τις ἐτήτυμος ἄγγελος ἐλθὼν κτλ.) e del suo contesto, che a sua volta rinvia alla scena dell’ultimo incontro tra moglie e marito nel VI libro, una scena il cui senso esistenziale è condensato nel virgiliano, di nuovo estraniante, *Hectoris Andromache*.

- 3) *Ciò che si è acquisito* (conoscenze, *curiositas*, metodo, autonomia di giudizio). In una situazione didattica come questa viene utilmente applicato l’itinerario del comprendere previsto dalle vecchie *subtilitates intelligendi*, *i.e. explicare, interpretari, applicare* – spiegare, comprendere criticamente, riferire alla vita. Ciò che infine viene acquisito è:
- la consapevolezza che domande nuove, provenienti da nuovi contesti di ricezione, fanno rispondere i testi, e in particolare i testi antichi, in un modo nuovo, che talora rivela le ragioni intime della loro durata;
 - la consapevolezza che questa attualizzazione (nel senso della realizzazione di un potenziale) si verifica solo quando le domande sono effetto dello *studio* dei testi, e in particolare dalla loro intelligenza linguistica e formale; e questo in particolare quando ci troviamo davanti a casi di *text to-text-reception*, cioè di lettura che si traduce in creazione; durano solo le riscritture di testi letti bene;
 - la verifica di ciò che Traina intende con «l’essenza della storia letteraria»; la consapevolezza della posizione esemplare che la letteratura latina assume nella dinamica culturale del ricevere, trasformare, trasmettere;
 - un riscontro complesso, e spiritualmente impegnativo, dell’idea di modernità;
 - la conseguenza lasciata dalla bellezza dei testi letti, uno stimolo a *far conoscere*.

Riferimenti bibliografici:

BARCHIESI 1975

M. Barchiesi, *Gli esametri di Baudelaire e la preistoria del Cygne*, in *Studi triestini di Antichità in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste 1975, pp. 481-300.

BAUDELAIRE 1992

C. Baudelaire, *Scritti sull'arte*, trad. ital. a cura di G. Guglielmi e E. Raimondi, con una prefazione di E. Raimondi, Torino 1992.

FERNANDELLI 2017

M. Fernandelli, *Hector ubi est? (Eneide III 312). Virgilio, Baudelaire e la spirale della memoria*, in P. Esposito (a cura di), *Atti della Giornata di Studi per il Ventesimo Certamen Vergilianum (Nocera Inferiore 22 aprile 2016)*, Napoli 2017, pp. 53-84.

FERNANDELLI 2022

M. Fernandelli, *Ricevere e tramandare l'antico*, in M. Fernandelli – E. Panizon – T. Travaglia (a cura di), *Vivendo vincere saecula. Ricezione e tradizione dell'antico*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste 28-29 gennaio 2020), Trieste 2022, pp. 9-29.

GERTOUX 2021

G. Gertoux, *Lucano in Baudelaire. La Pharsalia come manifesto di una nuova poésie de la décadence*, *ClassicoContemporaneo* 7 (2021), pp. 5-28.

HEYWORTH – MORWOOD 2017

S. J. Heyworth – J.H.W. Morwood (eds.), *A Commentary on Vergil, Aeneid 3*, Oxford 2017.

HORSFALL 2006

N. Horsfall 2006 (ed.), *Virgil, Aeneid 3: A Commentary*, Leiden – Boston 2006.

JAQUIER 2013

J.A. Jaquier, *From Paris to Rome: Virgil's Andromache between Politics and Poetics in Charles Baudelaire's Le Cygne*, in J. Farrell – D.P. Nelis (eds.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford 2013, pp. 161-179.

PELLINI 2022

P. Pellini, *Charles Baudelaire, Il Cigno*, Modena 2022.

SCHLOSSMANN 2013

B. Schlossmann, *Figures du 'Cygne': Baudelaire, l'allégorie, la métamorphose, Carnets* 5 (2013), pp. 19-30.

STAROBINSKI 2006

J. Starobinski, *La mélancolie au miroir: trois lectures de Baudelaire*, Paris 1989, trad. ital. a cura di D. De Angelis, Milano 2006.

TRAINA 1989

A. Traina, *Le traduzioni*, in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica, II, La circolazione del testo*, Roma 1989, 93-123.